

il TERREMOTO e il MAREMOTO
del 28 dicembre 1908

analisi sismologica, impatto, prospettive

a cura di

Guido Bertolaso, Enzo Boschi,
Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise

Messina: la frattura storica

Antonino Checco

Storicamente aperta ai commerci, agli scambi internazionali e alle idee più innovative, cresciuta nella forte identità di se stessa e volta al futuro, la città era risorta da situazioni traumatiche e violente, come la rivolta antispagnola del 1674, le epidemie di peste, il terremoto del 1783. Ma la catastrofe del 1908 segnò una cesura storica irreversibile, innescata dalla gestione della ricostruzione, dai profondi mutamenti della sua vita economica e sociale e dalla perdita della sua forte e vitale cultura urbana.

Una riflessione sulla storia di Messina

Nella plurisecolare vicenda storica di Messina i fattori identitari permanenti erano costituiti, nel mutare delle condizioni politico-istituzionali, delle dominazioni straniere e delle generazioni, da un forte senso di appartenenza e dall'aspirazione a mantenere inalterato nel tempo il governo *more reipublicae* della città (Senato cittadino). Da essi erano scaturiti una netta e solida caratterizzazione politica antibaronale e antiscilianista, l'esigenza di rafforzare e vivificare le antiche vocazioni commerciali e marittime (porto franco) della città, l'apertura verso il mondo esterno quale chiave di volta per il rinnovamento culturale e sociale urbano (l'Università *studiorum*, nata nel 1548, aveva svolto un ruolo civile che era andato ben oltre la funzione di "dottorare" i giovani).

L'apertura verso il mondo esterno e l'attitudine ad accogliere e interpretare le sollecitazioni maturate in contesti culturali europei più ricchi di opportunità e mezzi, avevano costituito un bisogno connaturato al sito, alla sua stratificazione sociale prevalentemente borghese (mercatura e professioni liberali), alla sedimentazione dello spirito di accoglienza e di scambio, tipico di quelle città portuali che erano riuscite nel *lungo periodo* a mantenere funzioni e attività ad ampio raggio che, nel caso di Messina, si erano tradotte anche in una plurisecolare presenza di comunità allogene con le loro tradizioni culturali, religiose e di costume: il mondo esterno in qualche misura era stato dentro le mura della città, l'aveva arricchita, aveva provocato contaminazioni di vario segno, preludendo alla ricerca di nuovi contatti e orizzonti, che venivano interpretati come fondamento della sua stessa "fortuna", sino a costituire il codice identitario della parte più consapevole ed esigente della popolazione.

Anche nei momenti più bui della sua storia (ad esempio, la rivolta antispagnola, la repressione e la condanna alla "morte civile" di Messina, 1674-1678), non si era interrotto e spezzato il filo della memoria e della consapevolezza che la rinascita sarebbe stata possibile attraverso la ricostruzione piena degli organi vitali della sua

esistenza: l'Università e il porto franco. Insomma la *continuità* aveva costituito il dato fondante della storia urbana di Messina.

Prima del disastroso terremoto del 1908, la città di Messina, nonostante la crisi di alcuni settori industriali, aveva un'economia ancora robusta, basata su un sano equilibrio tra attività produttive, commerciali e terziario.

L'evento sismico ha rappresentato una *frattura storica* dal punto di vista economico, sia per le profonde trasformazioni di tale equilibrio, sempre più sbilanciato verso il terziario, sia per la perdita della storica vocazione di grande centro marittimo e commerciale. Per l'esito di questa trasformazione fu decisivo il periodo della ricostruzione in cui si alternarono fasi diverse, mai però accompagnate da un incisivo sviluppo economico e sociale.

Se fino alla fine della prima guerra mondiale le incapacità politiche locali contribuirono a ostacolare la ricostruzione, la fase di intensa attività edilizia in ambito pubblico, privato ed ecclesiastico, iniziata nel 1923, fu accompagnata da una certa ripresa, in particolare in alcuni settori divenuti trainanti (l'edilizia, il settore agrumario e il terziario). Tuttavia, i meccanismi speculativi e di intermediazione finanziaria insediti nel processo di ricostruzione, impedirono uno sviluppo di lunga durata. Così negli anni Trenta del Novecento, la crisi economica internazionale, il ridimensionamento dei finanziamenti statali, responsabilità e imprevidenze diffuse a livello locale e nazionale, contribuirono tutte insieme a un arretramento economico, rispetto al periodo prima del terremoto e agli anni Venti.

L'economia di Messina prima del terremoto

Gli anni del fascismo costituiscono una fase importante nella storia della città di Messina, perché in essi si andarono maturando, sotto la spinta di fattori nazionali e locali, il completamento dell'assetto urbanistico, dopo le distruzioni del terremoto del 28 dicembre 1908, e la nuova fisionomia economica e sociale della città. Connessa a questa tematica e all'interpretazione che da essa discende, è la considerazione del significato di frattura storica di quell'evento catastrofico (Mercadante 1962; Joli Gigante 1980; Bevilacqua 1981). L'affermazione appare persino ovvia, se non affiorasse spesso nel dibattito storiografico la tentazione di affievolirne la portata, ricordando che Messina già prima del terremoto attraversava una fase di declino economico (Barbera Cardillo 1981). Se ciò è sicuramente vero per alcuni comparti della sua economia (tessile ed export del vino), vari altri indici inducono a ritenere che al momento del disastro sismico la città esprimesse ancora un ruolo di primo piano nelle attività portuali e nel commercio internazionale e mantenesse un sano equilibrio tra attività produttive e terziario. Messina era ancora proiettata verso l'acquisizione di uno spazio, settoriale quanto si vuole, ma proprio per questo coerente con le tendenze alla specializzazione economica e alla divisione internazionale del lavoro (Woodruff 1980; Leon 1980; Bevilacqua 1987; Salvemini 1984).

Se anche Messina tra fine Ottocento e inizi Novecento non sfuggiva a un ridimensionamento del suo già debole settore industriale rifugiandosi nelle attività collegate ai servizi urbani essenziali – trasporti, elettrificazione, municipalizzate – tuttavia il carattere forte dei suoi privilegi geografici e naturali e la sua tradizione marittima e commerciale avevano ancora, negli anni immediatamente precedenti il terremoto, un peso notevole: tali elementi concorrevano a mantenere in loco i capitali e alimentavano un vasto e articolato indotto, che si esprimeva in una varietà di funzioni, ruoli e ceti sociali, collegati all'esportazione e alle molteplici relazioni con i paesi industria-

un equilibrio
tra attività
produttive
e terziario

lizzati dell'Europa e con gli Stati Uniti d'America (Gallo 1966; Brancato 1981; Wörsdörfer 1985; Barone 1987).

Sono alcuni dati a confermare che la città era ancora nel 1908 un centro commerciale vitale e ricco di potenzialità: negli anni 1900–1908, si registrò una costante ascesa del commercio marittimo con 6432 navi approdate per 5 milioni di tonnellate di stazza e 556 mila tonnellate di merce manovrata, di cui 190 mila imbarcata (Ministero delle Finanze 1909). Inoltre, era in continuo aumento anche il peso delle merci smistate nelle stazioni ferroviarie di Messina: nel solo 1908 ne arrivarono 130 mila tonnellate, di cui circa il 40% era costituito da agrumi spediti agli esportatori messinesi da un ampio hinterland, comprendente anche la Calabria, e ne partirono 180 mila tonnellate. Tenuto conto di tutte queste componenti, dell'alto valore delle merci e quindi del gettito delle entrate doganali, del tonnellaggio delle navi arrivate per operazioni di commercio, si può ritenere che nel 1908 il porto di Messina era tra i primi in Italia (Mortara 1913).

La tipologia delle merci importate è spia della presenza di una certa diversificazione produttiva della città. Erano importati principalmente i cereali, che alimentavano i pastifici; gli oli minerali, lavorati e poi riesportati; il carbon fossile per la presenza di depositi di rifornimento e di stoccaggio: quest'ultima attività faceva di Messina, in concorrenza con Malta, Algeri e Orano, la stazione carbonifera più importante del Mediterraneo (ACCM, *Anagrafe*).

La situazione geografica e le tradizioni marittime facevano del porto di Messina un centro con funzioni e irradiazioni internazionali, nel quale il commercio estero aveva un notevole peso. Ancora nel 1908 più della metà delle merci imbarcate e sbarcate proveniva da navi estere, mentre circa il 43% dell'esportazione agrumaria italiana partiva dal porto messinese, alimentando molteplici attività urbane correlate (commercio all'ingrosso, intermediazione finanziaria, esercizio del credito, agenzie marittime, assicurazioni, attività armatoriali e gestione dei magazzini generali) e tutta l'importante industria di "derivati agrumari" (acido citrico, citrato di calcio, essenze), in cui primeggiava la "Sanderson&Sons".

il porto
internazionale

Approdo delle linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato, nonché di piroscafi per l'imbarco degli emigranti, il porto di Messina ancora nel 1908 alimentava importanti gruppi di armatori locali, alcuni dei quali di origine inglese, che assicuravano la presenza di transatlantici, piroscafi a vapore e grandi navi da carico per le rotte transoceaniche. Soltanto più tardi, dopo il terremoto e durante la prima guerra mondiale, il compartimento marittimo di Messina registrò la perdita di numerosi piroscafi (Gamberini 1918; Federazione provinciale fascista 1933).

Sede di corte d'appello e di un comando di divisione militare, oltre che di tutti i pubblici uffici connessi alle funzioni di un capoluogo di provincia, Messina conservava un solido equilibrio tra attività produttive e terziario. Secondo i dati del Censimento del 1901, cioè in una fase d'intenso recupero, erano occupate 55.854 persone su 147.106 residenti (circa il 38%, media mai più raggiunta nella storia della città in età contemporanea), di cui: oltre 20 mila nell'industria e nell'artigianato, più di 5 mila nella pubblica amministrazione; 5600 nel commercio e 3300 nei trasporti (Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio 1904). Particolarmente indicativo della positiva situazione economica dell'intera provincia prima del terremoto è che il 31% circa dei redditi netti da ricchezza mobile proveniva da redditi da capitale (Mortara 1913), avvicinandosi di molto alla media nazionale.

Tali dati contraddicono dunque l'ipotesi di una città in declino negli anni immediatamente precedenti il terremoto. Nonostante la crisi irreversibile di alcuni setto-

ri della vecchia industria, come quello tessile e del vino, la situazione economica cittadina appariva sostenuta da iniziative e da attività produttive, come il settore agrumario e il commercio estero, particolarmente importanti per la permanenza dei capitali in città, per l'indotto nelle campagne e per l'alto valore merceologico dei prodotti (Lupo 1984).

Questi brevi riferimenti economici e la constatazione del lento e inesorabile declino, che la città conobbe tra le due guerre mondiali del secolo scorso, inducono a ritenere il terremoto del 1908 una data periodizzante di primaria rilevanza, dal punto di vista economico e urbanistico, ma anche delle nuove opportunità economiche, che la ricostruzione della città offrì alle forze sociali dominanti.

Il primo periodo dopo il terremoto

La profonda mutazione dell'economia e della società messinesi tra le due guerre, la trasformazione dei suoi tratti essenziali di emporio marittimo, l'exasperazione dei ritardi e le difficoltà di adeguamento tecnico delle infrastrutture portuali, sono tutte da ricondurre all'inevitabile prevalenza assunta, dopo l'evento catastrofico, dalla ricostruzione edilizia della città (Barbera Cardillo 1981).

Esauritasi la fase dell'emergenza nei primi mesi successivi al terremoto, la ricostruzione apparve un'occasione decisiva su cui puntare per acquisire forza economica e potere sociale. Lo scontro politico locale risentì naturalmente dei condizionamenti della situazione nazionale e fu attraversato, e in qualche modo condizionato, dalla guerra di Libia (1911–1912) e dal primo conflitto mondiale (1914–1918) e dal lento ma inesorabile declino del regime liberale. Tuttavia sarebbe un errore sottovalutare quanto la composizione e la cultura del notabilato locale, tipica delle formazioni partitiche meridionali dell'epoca, abbiano pesato sulla loro scarsa attenzione ai problemi dello sviluppo e delle prospettive di rinascita economica della città. Proprio nella mancata saldatura tra momento propositivo e metodo politico, tra progettualità e sistema partitico locale, si realizzò negli anni a cavallo della prima guerra mondiale uno scarto notevole tra ricostruzione edilizia e avvio di un processo di qualificazione produttiva della città.

Esclusa qualche isolata iniziativa, l'applicazione legislativa fu svuotata negli obiettivi più nobili da lotte faziose di gruppi politici ruotanti intorno alle clientele locali, incapaci di organizzare un confronto sui grandi temi dello sviluppo economico della città (Barone 1987; Wörsdörfer 1988). L'esame della pubblicistica e delle fonti archivistiche dell'epoca (Giunta 1911; Papa 1911a, 1911b, 1915; Cutrufelli 1909), rivelano, infatti, il basso profilo del dibattito politico, ripiegato su questioni localistiche e finalizzato al controllo del consenso, tramite la gestione degli enti istituiti per la ricostruzione, quali il Consorzio per la concessione dei mutui, la *Lega dei villaggi* e l'*Unione edilizia messinese*. Quest'ultima, in particolare, era un'azienda municipalizzata istituita nel 1914 per gestire le aree comunali destinate ad abitazioni popolari e per gli impiegati pubblici, come per la concessione di aree nella nuova zona industriale. Tale azienda aveva competenze anche sulla ricostruzione privata, dalla devoluzione e gestione dei diritti a mutuo, concessi dallo Stato, al trasferimento ai privati degli immobili ricostruiti. Tuttavia, sino al 1923 le forze politiche locali mostrarono incapacità nel gestire la vasta autonomia decisionale dell'*Unione edilizia* in funzione dell'interesse generale (Barone 1982).

È in questa fase storica di affermazione del fascismo, tra liquidazione dei tradizionali sistemi del consenso politico, azzeramento del dibattito e operazioni trasforma-

competizioni
e speculazioni

stiche di recupero di rappresentanti di secondo piano delle formazioni politiche più influenti del messinese, che si aprì una pagina nuova e altrettanto interessante della ricostruzione della città (Saija 1977 e 1981; Palidda 1977; Lupo 1987).

La grande corsa alla ricostruzione: speculazioni non solo locali

A partire dai provvedimenti governativi emanati nel settembre del 1923 prese avvio il processo di definizione dell'assetto urbanistico e della fisionomia sociale del territorio urbano di Messina. Da tali provvedimenti scaturirono anche i meccanismi speculativi a cui si uniformò la ricostruzione. Innanzitutto fu sciolta l'*Unione edilizia nazionale*, il cui patrimonio e competenze a Messina passarono all'Ufficio gestione patrimoniale del Genio Civile. Contemporaneamente, fu emanato un decreto legge (D.L. n.1309 del 27 settembre 1923) per la ricostruzione edilizia privata, con il quale, stanziando un finanziamento di 500 milioni, si stabiliva di anticipare, a chi ricostruiva o riparava, le quote semestrali del contributo dello Stato, scontandole al tasso annuo del 5%. Inoltre, si istituiva la "obbligazione danneggiati dal terremoto", nominativa e pagabile nell'esercizio per il quale era emessa. Con un successivo decreto del 17 gennaio 1924 (n.75), si autorizzarono le società finanziarie e di costruzione ad anticipare il finanziamento delle obbligazioni o la ricostruzione, per conto dei privati o di enti, degli edifici danneggiati o distrutti (*Associazione fascista* 1933).

Con questi provvedimenti, la ricostruzione privata poté avvalersi di numerosi vantaggi: 1) la garanzia dell'importo del mutuo e la validità dei diritti sopra di esso; 2) la compravendita dei diritti connessi al mutuo; 3) la facoltà di trasferire i diritti al mutuo su costruzioni diverse da quelle originarie; 4) il finanziamento del costo dell'area e della costruzione per mezzo della "obbligazione danneggiati dal terremoto", girabile e scontabile presso le finanziarie e gli istituti di credito. Pertanto, coloro che non possedevano ancora l'area per costruire, la acquistarono impegnandosi a pagarne l'importo con l'incasso dell'obbligazione e a corrispondere in proprio gli interessi; coloro che non disponevano del quantitativo di mutui necessari per l'intero finanziamento, fecero acquisto della quota mancante e assunsero l'obbligo a pagarne l'importo e gli interessi relativi. Chi non possedeva l'area per la costruzione di un intero comparto si associò ad altri, stabilendo il condominio e assumendo solidamente, con atto pubblico, gli oneri relativi alla costruzione dell'edificio. Intorno alla "obbligazione danneggiati dal terremoto" dal 1923 in poi, dunque, si svilupparono contrattazioni di ogni genere, finalizzate alla acquisizione delle aree e dei diritti mutabili. Fu così che negli anni 1925-1926 ci fu a Messina un periodo d'intensa attività ricostruttiva. La regolarità con la quale le obbligazioni erano emesse e liquidate alimentò un clima di eccessiva fiducia, incentivata ulteriormente da un decreto legge del dicembre 1926, che fissò, pena la decadenza, il termine al 31 marzo 1927 per la presentazione delle domande di anticipazione del contributo dello Stato e dei mutui agli istituti sovventori.

Il movimento di contrattazioni, finanziamenti, appalti, acquisti e vendite dei diritti a mutuo, di costituzione di condomini e di acquisizione delle aree, divenne però troppo convulso, innescando una fase nuova, caratterizzata da provvedimenti restrittivi atti a temperare tale processo. Con specifici decreti, tra il 1928 e il 1929, fu inaugurata una politica di maggiori controlli, che sebbene fallisse negli obiettivi di limitare la speculazione, continuò fino ai primi anni Trenta, quando, come si vedrà nel seguito, ci fu una crisi dell'intero settore edilizio. Per controllare i meccanismi speculativi e di intermediazione finanziaria, ormai diffusi, fu stabilito di eseguire maggiori

la ricostruzione
dei privati
e il ruolo
dello Stato

controlli sulle domande firmate da persone diverse dal danneggiato, e di revisionare le perizie per sospetto di sopravvalutazione. Si procedette, inoltre, a una più accentratata selezione dei beneficiari, che tuttavia, ancora una volta, erano coloro che avevano rastrellato sufficienti diritti a mutuo nel più breve tempo possibile e avevano potuto avviare la costruzione di un edificio, senza gli intoppi burocratici e decisionali derivanti dalla presenza di più proprietari sulla stessa area.

Tuttavia, sia nella fase dell'euforia ricostruttiva, sia in quella delle restrizioni, la legislazione lasciò enormi varchi all'accaparramento dei mutui e delle aree e alla concentrazione della proprietà immobiliare. Si verificarono invece i contraccolpi più pesanti nei riguardi dei cittadini meno abbienti e di coloro che, volendo ricostruire al più presto, non avevano esitato ad assumere impegni gravosi, ricorrendo anche alle anticipazioni delle società finanziarie. D'altra parte, il fatto che tra il 1924 e il 1932 furono erogati dal governo 390 milioni di lire per la ricostruzione privata di Messina e di Reggio Calabria, e che non meno imponente dovette essere lo sforzo finanziario sostenuto dai privati, dimostra che la ricostruzione fu un'operazione di dimensioni tali, che non poteva non suscitare gli interessi del grande capitale finanziario locale e nazionale. Alcuni casi emblematici attestano tali interessi, che non furono più solo locali, come la fondazione della società *Finanziaria anonima ricostruzioni asismiche* (Fara), costituita a Roma nel gennaio del 1924: nel solo primo anno e mezzo di attività, essa finanziò a Messina, con lo sconto delle obbligazioni e con l'anticipazione dei capitali, lavori edili per oltre 30 milioni di lire (corrispondenti a circa oltre 5 milioni di euro attuali). Un altro caso analogo è quello della società *Peloritana Anonima Costruzioni Edilizie* (Pace), che dal novembre 1924 lanciò una campagna pubblicitaria, finalizzata all'acquisizione dei diritti a mutuo "valutati a 1200 per cento" (*L'eco di Messina e delle Calabrie*, 12 novembre 1924).

Dal 1925 in poi, il ritmo dei lavori edili a Messina era tale da non avere altro limite che quello della manodopera e dei materiali disponibili richiamando in città manodopera e imprenditori improvvisati provenienti dalla provincia e dalla Calabria. La demolizione delle baracche (oltre 4 mila tra il 1923 e il 1927) andò di pari passo con la costruzione delle casette ultrapopolari nelle frazioni. Questi interventi non solo furono preliminari alla ricostruzione del centro, ma disegnarono anche il volto sociale del territorio urbano, che nelle zone centrali vedeva insediati i ceti più ricchi, i funzionari e gli impiegati della pubblica amministrazione, e nelle aree periferiche, escluse dal piano regolatore, i ceti meno abbienti. Se fino al 1922 erano stati costruiti 1239 alloggi, tra il 1922 e il 1937 ne furono ultimati oltre 9500 (Giuliani 1928; Longo 1933; *L'azione del governo* 1925–1926; Greco 1933).

Il flusso di denaro dello Stato raggiunse negli stessi anni cifre altrettanto ragguardevoli anche per la ricostruzione di molti edifici pubblici: tra le opere direttamente finanziate dallo Stato e quelle eseguite dal Comune e dalla Provincia, sussidiate sempre dallo Stato, altri 200 milioni di lire arrivarono a Messina, alimentando, attraverso l'addizionale, i gruppi più agguerriti ruotanti intorno alle imprese appaltatrici (Ministero dei Lavori Pubblici 1933; Longo 1933).

La ricostruzione dei luoghi di culto

Nella ricostruzione dei luoghi sacri e di culto si colloca la vicenda relativa alle opere edilizie eseguite dalla Curia arcivescovile di Messina, guidata dal febbraio del 1923 da monsignor Angelo Paino. È una pagina della storia della città che travalica, nei suoi significati più squisitamente politici, gli ambiti locali e l'epoca in cui si colloca (Je-

molo 1977). La vicenda appare di grande rilievo anche sotto il profilo dell'assetto urbanistico, che per la particolare collocazione e diffusione delle chiese e degli istituti religiosi, educativi e di assistenza, spingeva verso una organizzazione sociale del territorio sempre più vincolata alla presenza della Chiesa. In questa vicenda, gli studi storici che hanno analizzato quel periodo hanno messo in luce motivazioni politiche più generali di ricerca del consenso e di affermazione, da parte del regime di allora, di una vasta rete di forze sociali ruotanti intorno alla Chiesa e antagoniste al blocco democratico – massone – messinese (Barone 1982), che pure riuscì a mantenere, attraverso il controllo di alcune imprese edilizie e delle società finanziarie, un ruolo non secondario (*Peloritana Anonima Costruzioni Edilizie* e Fara).

Prima del fascismo, l'intera materia della ricostruzione delle chiese e dei luoghi di culto danneggiati o distrutti dal terremoto, era regolata nella sostanza da due disposizioni:

i) il diritto di accedere al finanziamento di 5 milioni di lire, stanziato dopo il terremoto del settembre 1905, per le opere di ricostruzione della città di Messina e dei comuni della Calabria;

ii) la possibilità per le chiese parrocchiali e succursali di ottenere contributi pubblici secondo quote rigidamente fissate, ovvero metà della spesa dallo Stato e non più di 100 mila lire dai Comuni.

Il resto della spesa ricadeva sulla Curia, sulle parrocchie e sui contributi di privati benefattori (Longo 1933; Foti 1968). Se fino al 1923 si registrò, però, una insufficienza di stanziamenti pubblici, l'assiduità delle visite dell'arcivescovo di Messina Paino a Palazzo Venezia (*Bollettino Ecclesiastico Messinese* 1923; Giuliani 1928) diede ben presto i suoi risultati. Per coprire il 50% del fabbisogno previsto per le chiese parrocchiali e succursali lo Stato si impegnò a erogare un sussidio di 25 milioni di lire (convenzione del 21 luglio 1923), poi raddoppiato nel 1925 a 50 milioni. Inoltre, il decreto legge del 10 settembre 1923, con cui fu finanziato il progetto della cattedrale di Messina, fino a coprire il 90% della spesa (ben oltre quindi al tetto del 50% precedente), aprì un varco importantissimo nella rigida ripartizione della spesa, prevista dalle norme precedenti. Si giunse presto, così, allo sblocco del contributo fisso del Comune e alla corresponsione del finanziamento direttamente dal Ministero competente, sulla base della sola approvazione del progetto e sino alla copertura dei 5/6 della spesa prevista (Longo 1933; Foti 1968).

gli aiuti statali

L'ampiezza dei finanziamenti statali e la copertura pressoché totale delle spese di costruzione consentirono alla Curia messinese, tra il 1923 e il 1925, di appaltare i lavori di alcune chiese cittadine (S.Giuliano e S.Giacomo) e di quelle dei villaggi di Massa San Giovanni, Ganzirri, Divieto a Zafferia, nonché di numerosi istituti, orfanotrofi e ospizi. Sempre nello stesso periodo, l'arcivescovo Paino ottenne dal comune di Messina, tramite permuta del 9 aprile 1925, la cessione delle aree comunali designate per la ricostruzione delle chiese parrocchiali e succursali della città. Per la ricostruzione degli edifici e della sede dell'archimandrita di Messina, con decreto del 5 aprile 1925, la Curia ricevette dal Ministero degli Interni un sussidio di altri 14 milioni di lire (*La Scintilla* 1926; Foti 1959).

Nonostante l'impegno munifico del governo, il progressivo allargamento dei programmi di costruzione e di ricostruzione imponeva comunque alla Curia un onere finanziario complessivo di parecchi milioni. L'arcivescovo Paino chiese e ottenne con appositi provvedimenti legislativi emanati dal gennaio 1925 in poi, di poter far fronte alla sua quota di spese, attraverso il rastrellamento e l'acquisto dei diritti a mutuo, e quando ne cessò la disponibilità nel Comune di Messina gli fu concessa la possibi-

lità di acquisire per trasferirli in città i diritti a mutuo di tutti i comuni della provincia (ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1928; ASMe, *Prefettura*, 31 maggio 1928). Va ricordato che la Curia messinese fu esclusa dalle ricordate misure restrittive in materia di anticipazione dei contributi sui diritti a mutuo, emanate per la ricostruzione privata nel 1928–1929. Anzi, prima, rinunciando ai diritti a mutuo acquistati o da acquistare (non però di quelli delle Confraternite) l'arcivescovo ottenne dallo Stato un contributo di 175 milioni di lire, pagabili in sei esercizi finanziari (convenzione del 30 marzo 1928); poi con un apposito decreto del 20 marzo 1930 ottenne di nuovo la facoltà di acquistare i diritti a mutuo nei comuni della provincia di Messina, ricavandone altri 40 milioni di lire (ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1931–1933).

Per effetto degli interventi diretti del governo, la Curia messinese poté avviare e completare in meno di dieci anni, tra il 1923 e il 1932, nell'intera diocesi, la costruzione *ex novo* di 132 chiese e il restauro e l'ampliamento di altre 72. Tra le opere di assistenza e beneficenza vanno ricordati, anche per il costo dei lavori, l'Istituto delle piccole suore di Gazzi, l'ospizio di Collereale, l'orfanotrofio di Rocca Guelfonia, il Laboratorio femminile di Sant'Orsola, l'Istituto di Maria SS. Ausiliatrice, l'Istituto Domenico Savio. Complessivamente furono costruiti 7 istituti d'istruzione media e superiore, 12 grandi istituti e ospizi, 9 asili infantili, 2 biblioteche e numerose altre opere. Alla realizzazione del vasto programma di costruzione e di acquisizione di ampie aree immobiliari, si accompagnò, com'era inevitabile, un fenomeno altrettanto importante di radicamento e di influenza sociale della Chiesa a Messina, che è andato ben oltre lo stesso periodo della ricostruzione (*La Scintilla* 1932 e 1937).

Il nuovo assetto dell'economia messinese nei primi decenni dopo il terremoto

L'ammontare complessivo della spesa sostenuta dallo Stato per il finanziamento della ricostruzione nel settore delle opere pubbliche, nel quindicennio 1922–1937, superò gli 840 milioni di lire. Nella seconda metà degli anni Venti, il soffio vivificatore degli investimenti pubblici e privati, concentrati sui lavori di ricostruzione edilizia della città, aggregò consistenti interessi finanziari e imprenditoriali locali, sostenuti peraltro dagli esponenti più in vista dei governanti messinesi e dagli apparati periferici dello Stato. Il settore dell'economia cittadina che più beneficiò dell'enorme flusso di capitali pubblici fu naturalmente quello delle imprese di costruzione e di appalto, tra cui la già ricordata società *Peloritana Anonima Costruzioni Edilizie* (Pace) di area massonica, che costruì numerosi isolati e importanti edifici pubblici (Camera di commercio, Magazzini della Camera agrumaria, case popolari di Gazzi, Liceo Maurolico, Istituto Francesco Crispi, Collegio Gesuita, Banco di Sicilia e Cassa di risparmio Vittorio Emanuele III); l'impresa *Fratelli Cardillo*, di area cattolica (lavori del Duomo, Seminario estivo e chiese di S. Francesco, Annunziata, S. Matteo) e *La Società anonima finanziamenti e ricostruzioni* (chiese di S. Lucia, S. Maria dell'Arco e Ss. Pietro e Paolo dei Pisani) (*Le opere del fascismo* 1932).

L'intensa attività costruttiva servì da potente volano allo sviluppo di altri settori complementari dell'economia cittadina, come quello dei servizi, le cui società erogatrici non a caso erano controllate direttamente o indirettamente dai maggiori finanziari e industriali della città benché collegati con la Banca Commerciale Italiana e con il Credito Italiano: la *Società messinese imprese elettriche*, che oltre alla fornitura di energia elettrica ottenne tra il 1923 e il 1924 l'ampliamento della rete e degli impianti di illuminazione della città, secondo un progetto approvato dal comune di Messina per l'ammontare di oltre 6 milioni di lire (ASMe, *Prefettura*, b.372); i trasporti ur-

bani ed extra-urbani, monopolio della *Società anonima tramways siciliani* (Sats) e la produzione e distribuzione del gas, facente capo alla *Società anonima sicula per l'industria del gas*.

Trascinata dagli enormi flussi finanziari concentrati nel settore della ricostruzione edilizia, l'economia messinese attraversò negli anni Venti una fase di espansione, ma anche di profonda modificazione degli assetti originari. Per l'analisi e la valutazione di questi aspetti, un indice di ampio spettro è quello relativo ai redditi imponibili, le cui serie statistiche, distinte per settori di attività, così come risultano dalle fonti ufficiali del ministero delle Finanze del tempo, offrono nel lungo periodo il senso generale di alcune tendenze economiche, seppure con le cautele dovute alle fonti fiscali. Innanzitutto, emerge che a parità di potere di acquisto della moneta, ancora nel 1925 i redditi prodotti e quindi la ricchezza disponibile, era notevolmente al di sotto del 1902, e ciò benché negli anni 1920-1925 si fosse registrato a Messina un rilevante aumento di trasferimenti, con incrementi percentuali tre volte superiori a quelli registrati in Sicilia (Ministero delle Finanze 1926).

L'analisi dei dati indica, in particolare, profondi mutamenti e trasformazioni dell'economia locale tra il periodo antecedente il terremoto e i primi anni Venti del Novecento, evidenziati soprattutto da un'impetuosa espansione dei redditi da attività commerciali, passati dal 18,6% del 1902 al 44% del 1925, ma anche da una certa oscillazione, sempre entro valori elevati, dei redditi fissi del pubblico impiego, e da una buona espansione dei redditi da professione (dal 6,9% al 15,9%). Nella seconda metà degli anni Venti prosegue ininterrotta l'espansione dei redditi da attività commerciali, che passano dai 29 milioni del 1925 ai 42 milioni del 1929 (Ministero delle Finanze 1932). Si venne, dunque, configurando e poi più nettamente affermando la *terziarizzazione* dell'economia messinese, caratterizzata da una netta prevalenza dei redditi provenienti dalle attività commerciali e dal pubblico impiego, che insieme sfioravano l'80% del reddito globale. Viceversa si registrava un calo precipitoso, rispetto agli inizi del secolo, nel settore vitale dei redditi da capitale (società per azioni, società di capitali, credito e rendita pubblica). L'intero settore del commercio nel 1927 a Messina era polverizzato in oltre 4800 esercizi: le voci più consistenti riguardarono i generi alimentari (oltre 2500 esercizi), il vestiario e l'abbigliamento (più di 1000), l'esportazione degli agrumi, il commercio all'ingrosso (Istituto centrale di statistica 1928).

Nella categoria dei professionisti, il gruppo a più alto reddito era quello delle "professioni tecniche" (ingegneri, architetti, geometri e periti), seguito dalle professioni sanitarie e dagli avvocati. Messina, inoltre, fra le province siciliane, nel 1929 era al primo posto per l'ammontare dei redditi accertati nel settore delle cosiddette "professioni intermedie": 620 contribuenti, tra agenti di cambio, di assicurazione, di commercio e di navigazione, agenti di affari, sensali e spedizionieri si dividevano oltre 4 milioni e 600 mila lire di reddito (Ministero delle Finanze 1932).

L'esame degli elenchi dei contribuenti, possessori di redditi variabili nei settori del commercio e dell'industria, ci offrono un quadro solo in apparenza contraddittorio di polverizzazione dei redditi, da una parte, e di polarizzazione della ricchezza, dall'altra. Infatti, nel corso degli anni Venti, mano a mano che si svilupparono le attività e divenne più complessa l'articolazione sociale si stabilizzò un tessuto di piccoli esercizi commerciali al dettaglio per i bisogni locali e di imprese a carattere artigianale, con limitate potenzialità di decollo. Di contro, nel 1923 appena il 5% dei contribuenti aveva redditi elevati, che furono mantenuti e aumentarono ulteriormente nel 1928-29 (Ministero delle Finanze 1924; *Elenco dei contribuenti* 1928).

profondi
mutamenti
economici
e sociali

I redditi elevati si concentrarono e crebbero soltanto in grandi ditte commerciali operanti in particolare nei rami degli agrumi, dei prodotti agricoli, dei tessuti e dei legnami e in alcuni settori dell'industria. Tra questi ultimi ebbero le condizioni più favorevoli di sviluppo le imprese di derivati agrumari, in gran parte destinati all'esportazione. Nel periodo 1919-1923, accanto a un tessuto polverizzato e artigianale di oltre 400 piccole aziende produttrici di citrato di calcio e di citrato di sodio, il settore si verticalizzò ulteriormente, con aziende in grado di arrivare al prodotto finito, l'acido citrico (*Sanderson, Industria siciliana acido citrico, Società anonima derivati agrumari, Società citrica*).

Per tutto il secondo decennio del Novecento Messina godette del primato quasi assoluto nel settore del limone, sia nella commercializzazione del frutto fresco, sia nella lavorazione industriale del frutto di scarto. L'indotto alimentato era di vastissime proporzioni, tanto da richiamare nella stagione agrumaria la manodopera da tutta la provincia e dalla vicina Reggio Calabria. Nonostante le pessime condizioni infrastrutturali, dal porto di Messina l'esportazione di frutta fresca e di derivati industriali, tra cui era rilevante la presenza di merci ricche come la produzione e il commercio delle "essenze" degli agrumi e dei fiori di agrumi, ammontava a circa 400 milioni di lire annui (D'Andrea 1983). Anche la trasformazione di cereali (molini, pastifici e fabbriche di birra), le concerie, le fabbriche di prodotti per l'edilizia (legnami, laterizi, calce e cemento) e quelle di sapone erano settori sviluppati e redditizi.

Finanziamenti pubblici e attività di ricostruzione edilizia, servizi urbani, commercio e produzione per l'esportazione, seppure ormai ridotta a un solo genere di prodotti, avevano dunque consentito nel secondo decennio del Novecento un lento recupero economico, dopo gli anni cupi immediatamente successivi il terremoto. Agli arricchimenti individuali e alla formazione di patrimoni di ristretti gruppi sociali, faceva da contrappunto una situazione complessiva assai precaria, caratterizzata dalle scarse opportunità di lavoro fisso e adeguatamente remunerato e da inesistenti prospettive di mobilità sociale verso l'alto dei ceti meno abbienti. I dati del Censimento del 1931 offrono un quadro abbastanza esauriente di alcune difficoltà complessive: piuttosto insignificante l'incremento della popolazione residente tra il 1921 e il 1931 (appena 3290 cittadini in più) e invariata e molto bassa la percentuale di popolazione occupata su quella residente (32,6%). Le percentuali di occupati per ramo professionale rivelano che i soli incrementi significativi si erano realizzati nel settore terziario, il 27% nel commercio e nei trasporti (da 11.223 a 14.263 addetti) e il 23% nella pubblica amministrazione (da 5017 a 6177). Stabile praticamente rimase il dato degli occupati nell'industria (da 23.401 a 23.018), nonostante il forte incremento di forza lavoro nell'edilizia (circa 10 mila addetti) e nelle industrie collegate del legno e dei metalli (Istituto Centrale di Statistica 1934).

La frattura storica del terremoto

Negli anni Trenta del Novecento, la grande depressione internazionale che investì anche l'Italia, accentuando la chiusura protezionistica nel campo delle relazioni commerciali, e le note questioni di liquidità e di bilancio dello Stato, finirono col determinare gravi conseguenze nei settori più importanti dell'economia di Messina. Primo fra tutti il ramo dell'edilizia, colpito dalle numerose restrizioni nella concessione dei mutui di favore per i privati, e dalla contrazione dei finanziamenti statali per le opere pubbliche e per la costruzione delle case popolari e degli alloggi per i dipendenti pubblici. Anche se nel 1933, oltre 6 mila famiglie (circa 24.355 persone), vivevano anco-

ra nelle baracche, dal 1930 l'occupazione nel settore edilizio era crollata di oltre il 50% (da 10.450 a 5000 addetti).

Nei settori industriali complementari, primo fra tutti quello dei materiali da costruzione (mattonifici, fabbriche di calce, cemento e gesso, fabbriche di piastrelle e manufatti in cemento), si registrò nello stesso triennio un decremento di dipendenti del 37% (da 1290 a 810) e la chiusura di 33 imprese (da 170 a 136). Altrettanto avvenne nell'industria del legno, dove chiusero 101 ditte su 209 e gli occupati subirono una contrazione del 44% (da 1581 a 880) (ASMe, *Prefettura*, b.229).

Mentre chiudeva i battenti l'ultima filanda messinese (la ditta Papandrea di Gazzi) anche nei settori della molitura dei cereali e dei pastifici cominciarono gravi difficoltà, a causa dei provvedimenti governativi d'inasprimento dei dazi all'importazione e delle conseguenti limitazioni all'impiego di grano estero.

Il settore più colpito dalla crisi degli anni Trenta fu senz'altro quello agrumario: tra il 1929 e il 1934 l'esportazione degli agrumi freschi calò del 41,2% (da 448 a 263 milioni di lire) e crollò dell'81,7% quella dei derivati agrumari (da 197 a 36 milioni di lire) (Banco di Sicilia 1937). Al di là delle responsabilità e delle cause locali e internazionali che la determinarono, la crisi agrumaria, per lo squilibrio creatosi tra il crollo dei prezzi e la stabilità dei costi di produzione, ebbe un effetto negativo dirompente sull'occupazione, tanto che tra il 1929 e il 1933 dovettero chiudere 352 delle 410 piccole aziende produttrici di citrato di calcio, con una disastrosa contrazione dell'83,5% degli occupati (da 5811 a 960). Analoghi decrementi si verificarono nelle industrie di produzione delle essenze, dove solo nel 1933 le esportazioni diminuirono del 50% (ASMe, *Prefettura*, b.229).

I riaggiustamenti del mercato internazionale dei derivati, in primo luogo dell'acido citrico, dovuti al crescente utilizzo di materie prime sintetiche, determinarono l'espulsione dal mercato di alcune aziende messinesi e la sopravvivenza di quelle, come la *Sanderson*, che invece erano entrate nel cartello internazionale, mediante trattative con le imprese straniere dello stesso ramo (D'Andrea 1983). I processi di razionalizzazione del settore, seppure inevitabili, finirono col causare serie difficoltà all'economia messinese, soprattutto per l'enorme indotto che intorno al commercio d'esportazione era sorto in città.

Non solo tutto un settore di produzione agricola e industriale, ma soprattutto un mondo di relazioni commerciali internazionali entrava in una crisi irreversibile, cancellando lentamente dal volto della città una delle sue più importanti caratteristiche economiche, ossia il commercio marittimo. Il movimento complessivo della navigazione per operazioni di commercio nel porto registrò, infatti, tra il 1929 e il 1933 una contrazione del 27% circa nel volume delle merci imbarcate e sbarcate, e ancora più significativamente, i diritti della *Regia dogana di Messina* crollarono del 57%.

Proprio dagli anni Trenta in poi il porto, perdendo progressivamente la vocazione commerciale, andò connotandosi in modo diverso che nel passato, divenendo sede del comando navale militare della Sicilia, di stazione di rifornimento di combustibili solidi e liquidi, di approvvigionamento di viveri per le navi straniere in transito, di scalo turistico del Mediterraneo e di sede di flotta di rimorchiatori (Corbino 1936). D'altronde, l'euforia ricostruttiva del decennio precedente aveva deviato l'attenzione da una struttura, come quella portuale, che invece rappresentava il polmone dell'economia messinese: l'attenzione del ceto politico egemone si era concentrata esclusivamente nella costruzione e nell'attrezzamento elettromeccanico e nella riparazione del bacino di carenaggio (Zappulli e Lelli 1953). La esclusiva tutela degli interessi degli ambienti affaristici locali più agguerriti, finì col determinare anche il devia-

la crisi
delle relazioni
commerciali
internazionali

mento di molte correnti di traffico e la paralisi di molte iniziative, tra cui quelle del Consorzio brasiliano del caffè e del caucciù, che voleva impiantare a Messina una base di rifornimento e di distribuzione per l'intera area del Mediterraneo, dell'Agip petroli e della Goldemberg (agrumi).

Crisi economica internazionale, ridimensionamento dei finanziamenti statali per opere pubbliche, responsabilità e imprevidenze diffuse a livello locale e nazionale, contribuirono tutti insieme a impoverire ulteriormente negli anni Trenta la già ridotta vitalità economica della città, come mostrano alcuni indici finanziari: tra il 1928 e il 1933, la contrazione degli sconti e delle anticipazioni della Banca d'Italia a Messina fu del 47,5%; tra il 1927 e il 1932 gli istituti di credito locali, passarono da 56 a 32, mentre i depositi subirono un decremento del 46,8% (*La Sicilia* 1934). La crisi del settore edilizio contribuì a restituire tra il 1931 e il 1936 circa 3 mila addetti all'agricoltura, mentre l'occupazione complessiva aveva una percentuale, il 33%, inferiore di oltre cinque punti a quella del 1901. L'unica valvola di sfogo alla crescente disoccupazione e sottoccupazione era rappresentata dall'appesantimento del terziario: dal 1931 al 1936 gli occupati nel commercio e ai trasporti passarono da 14.263 unità a 17.444 unità, e quelli nella pubblica amministrazione aumentarono da 6177 a 6736 unità.

la persistente
dipendenza
dalla spesa
pubblica

Alla vigilia della seconda guerra mondiale e nell'imperversare del mito tragico dell'impero, Messina aveva perduto irrimediabilmente le sue caratteristiche di grande emporio marittimo e commerciale che aveva prima del terremoto del 1908. Dopo il terremoto, alla ricostruzione della città non si accompagnò un processo parallelo di sviluppo e di crescita economica e sociale; anzi negli anni Trenta, il declino di molte attività aveva trasformato Messina in una città di case, botteghe e uffici, sempre più dipendente dai flussi della spesa pubblica. Se a ciò avevano contribuito variabili esterne alla storia locale, un peso determinante lo ebbe l'insieme delle scelte politiche miopi e di corto respiro dei responsabili della vita cittadina di allora e delle classi dirigenti messinesi, volte a privilegiare interessi e gruppi d'affari, e che nella ricostruzione edilizia della città avevano individuato solo un'opportunità speculativa da sfruttare sino in fondo.

Sta in questi travagliati processi di trasformazione il significato di *frattura storica* del terremoto del 1908 nella storia di Messina: una cesura che fa distinguere un *prima* e un *dopo* non solo nella fisionomia architettonica della città, ma anche e soprattutto nella sua storia sociale e culturale.

La perdita dei primati di Messina e dell'utopia

Messina nella sua storia plurisecolare, sino a un passato non troppo remoto, aveva conservato l'identità di una città cosmopolita, moderna e costantemente protesa, attraverso i suoi gruppi dirigenti e intellettuali, a rinnovare la tradizione d'impegno civile e di ricerca di un alto grado di dignità urbana. Tutta la storia di Messina dalla "rivolta antispagnola" del 1674 sino al terremoto del 1908 (e sotto il profilo culturale sino agli anni Trenta) è fatta di cadute e di risalite, le une e le altre provocate e vivificate dal soffio di una grande utopia: quella del rifiuto di una condizione di adattamento, sia che esso si manifestasse sotto forma di ridimensionamento di un "primato" a lungo esercitato, sia sotto forma di una rassicurante e acritica accettazione di influssi esterni. Altra cosa è valutare oggi quanto poco concreta, ingombrante, improduttiva – e a volte anacronistica – si presenti, nelle varie congiunture della storia, la sfida dell'utopia; ma è ad essa che bisogna guardare per comprendere molti dei passaggi della vicenda messinese degli ultimi secoli e come essa sia stata la leva fonda-

mentale di movimenti che anticipavano – da un luogo particolarmente sensibile – eventi e fenomeni, che soltanto più tardi si sarebbero manifestati altrove. L'autogoverno, la città-stato, il repubblicanesimo altro non erano stati, di volta in volta, che la riproposizione di un modello politico fondato sulla difesa strenua dei caratteri e dei tratti distintivi della modernità borghese, cioè intimamente connessa al prevalere di attività poggianti sull'intrapresa e non sul titolo, quando altrove in Sicilia erano la nobiltà della terra e il feudo a dettare leggi e condizioni.

La ribellione di Messina all'impero spagnolo (1674) aveva costituito la spia della crisi dell'egemonia spagnola sui mari e allo stesso tempo di una condizione di decadenza dell'intero sistema economico del Mediterraneo, nel momento in cui a Messina venivano precocemente manifestandosi gli effetti negativi del prevalere di nuovi baricentri economici (Oceano Atlantico) e di nuove potenze (Inghilterra e nord Europa). E dopo la rivolta antispannola e la repressione – che contenevano tutti i presupposti di una crisi irreversibile – soltanto l'utopia, lo sforzo corale, la forte identità collettiva, alimentati e vivificati dai gruppi dirigenti cittadini, poterono fare risalire Messina dalla condizione di “morte civile” a cui era stata inesorabilmente condannata (tanto da perdere allora i 2/3 della sua popolazione, circa 70.000 abitanti, il porto franco, la Zecca, l'Università, il Senato cittadino) e reimmetterla, nonostante epidemie, pesti e il terremoto del 1783, in contatto con i circuiti della cultura europea e nell'orbita dei paesi economicamente più sviluppati.

La sfida, come chiave di volta della sua storia, acquistò così agli inizi dell'Ottocento nuovi contenuti: Messina, con l'intera Sicilia sotto i Borboni (cacciati da Napoli) e sotto la protezione della flotta inglese, guardava con le sue avanguardie politiche alle esperienze repubblicane calabresi, assumendone suggestioni e influssi culturali profondi, tanto da presentarsi più tardi nella vicenda risorgimentale siciliana come la città più sensibile ai temi del democratismo e unitarismo meridionali, che si erano andati sviluppando attraverso gli assidui contatti con la Calabria, a conferma di una consolidata tradizione di scambi tra le due città dello Stretto, che andavano ben oltre gli ambiti commerciali. Non a caso Messina risultò legata al romanticismo, quando in Sicilia era di moda il classicismo; repubblicana e mazziniana, quando a Palermo si coltivava la permanenza del baronaggio e il mito separatista della “nazione siciliana”; antiborbonica, unitaria e rivoluzionaria, quando altrove in Sicilia (1847-48) ci si aggrappava alle soluzioni diplomatiche dei moti (Checco e Consolo 2002), gettandosi nelle braccia degli inglesi (che non a caso a Messina erano stati ed erano più numerosi che altrove). Così come aderendo al nuovo Stato unitario, condividendone le nuove regole dello “scambio politico”, altre città risalivano la china e recuperavano posizioni, Messina eleggeva al Parlamento, per tre volte consecutive, il condannato a morte Giuseppe Mazzini, obbedendo al suo istinto ribelle al conformismo, quando tutto intorno era corsa all'accomodamento, all'acquisto delle cariche pubbliche e persino a una opposizione strumentale allo scambio di vantaggi reciproci tra centro e periferia del nuovo Stato italiano.

Artefice e vittima di questo stesso suo primato, Messina si presentava nella crisi istituzionale di fine Ottocento e nei tentativi autoritari, tra quelle che consegnavano alle massime istituzioni parlamentari un ceto politico tra i più coerenti nella difesa del sistema monarchico-costituzionale (dai Fulci ai Picardi ai Noè e ai Petrina). Ancora una volta dentro se stessa e le sue energie migliori, la città aveva trovato la strada, agli esordi del Novecento, per superare la crisi di trasformazione della sua economia (crisi del tessile) e aprirsi un varco che le consentisse di crescere sia in termini demografici sia di vita collettiva.

le sfide storiche
di Messina

Alla vigilia del terremoto, Messina era ancora immersa in un clima e in un circuito delle idee che le consentivano di guardare e fare propri gli umori e i bisogni di una cultura tipicamente cosmopolita e moderna, proiettata in una costante ricerca della società ideale. Gli approdi politici ed estetici plurimi non tolgono pressoché nulla all'aspirazione libertaria fondamentale di quei movimenti, che vedremo riproporsi ancora a Messina dopo il terremoto del 1908 e che ritroveranno, nel clima della "catastrofe immanente" e della città in baracche, nuovi motivi di legittimazione e di sviluppo in più direzioni culturali e ideali.

È proprio dentro il clima pionieristico della precarietà e della provvisorietà del reale, che saranno poi riproposti vari modelli utopici di società e di città possibili, in una sostanziale continuità culturale con gli anni prima del terremoto, ma quelle idee avrebbero fruttificato altrove, più che a Messina, quasi si trattasse di corpi estranei ai mutati scenari e interessi emersi con la ricostruzione. Moriva lì la Messina città-dell'*utopia*, a cui fino ad allora la città aveva guardato come leva del suo sviluppo e del suo primato.

Bibliografia

Fonti

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS)

Presidenza del Consiglio dei Ministri

- 1928, fasc.8.2.10828, Provvedimenti a favore dell'Archidiocesi di Messina circa i diritti a mutuo;
- 1931–1933, fasc.2.5.6090, Questione relativa acquisto diritti a mutuo Arcivescovado di Messina.

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA (ASMe)

Prefettura–Gabinetto

- b.229, Relazione del presidente dell'Unione Industriale Fascista di Messina, Bosurgi, al prefetto, 8 marzo 1933, 6–9.
- b.372, Relazione del commissario straordinario del Comune di Messina al prefetto.
- b.375, Telegramma di Paino al prefetto, 31 maggio 1928.

ARCHIVIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MESSINA (ACCM)

Anagrafe delle ditte e lettere degli operatori commerciali, n.1.072, n.2.040, n.4657.

Associazione Fascista della proprietà edilizia per le provincie di Messina e di Reggio Calabria 1933, *Della ricostruzione privata nei paesi distrutti dal terremoto del 1908*, Messina.

Banco di Sicilia, Osservatorio Economico 1937, *Sicilia. Compendio di statistica economica*, Palermo.

Bollettino Ecclesiastico Messinese, marzo–giugno 1923.

Camera di Commercio di Messina, *Statistica commerciale della provincia di Messina, ad annum*.

Corbino E. 1936, Il traffico merci dei porti della Sicilia dal 1923 al 1932, *Questioni Meridionali* 3 (3), 433–462.

Cutrufelli S. 1909, *Sui provvedimenti da adottare per la resurrezione del commercio e delle industrie di Messina in merito al porto, alla ferrovia e alla zona franca*, Roma.

Elenco dei contribuenti possessori di redditi delle categorie B e C superiori a £. 5.000. Provincia di Messina, Roma 1928, 5–98.

Federazione provinciale fascista del commercio di Messina 1933, *Il porto di Messina. Origine, funzione e possibilità di sviluppo*, Messina.

Gamberini E. 1918, *Monografia marittima della Sicilia nord-orientale*, Messina.

Giuliani S. 1928, *Le 19 provincie create dal Duce*, Milano.

Giunta A. 1911, *Per la ricostruzione di Messina*, Messina.

- Greco P. 1933, *La vita di Messina in cifre*, Messina.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia 1928, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, vol.1: *Esercizi industriali e commerciali nei Comuni del Regno*, Roma.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia 1934, *VII Censimento della popolazione al 21 aprile 1931*, vol.III, fasc.85, *Provincia di Messina*, Roma, 30–45.
- La Scintilla* (Organo della Curia Arcivescovile di Messina), 15 settembre 1926; 1 febbraio 1932; 29 settembre 1937.
- La Sicilia. Affermazioni e orientamenti* 1934, Roma.
- L'azione del Governo nazionale per la ricostruzione di Messina. La costruzione delle case economiche e popolari 1925–1926, *Messina Fascista* (Organo della Federazione Prov. Fascista di Messina), 30 dicembre 1925 e 15 marzo 1926.
- L'eco di Messina e delle Calabrie*, 12 novembre 1924.
- Le opere del fascismo per la ricostruzione di Messina* 1932, anni I–X, Messina.
- Longo P. 1933, *Messina, città rediviva 1909–1933*, Messina.
- Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione generale dei servizi speciali 1933, *L'azione del Governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Roma.
- Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione generale della statistica 1904, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol.III, Roma.
- Ministero delle Finanze
- Movimento della navigazione del Regno*, Roma, *ad annum*.
- Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili delle categorie B e C. Provincia di Messina*, Roma 1924.
- Direzione generali delle imposte dirette 1926, *La gestione delle imposte dirette dal 1914 al 1925*, Roma.
- Direzione Generale delle imposte dirette 1932, *I redditi mobiliari delle categorie B e C accertati a nome dei privati contribuenti del 1929 e ripartiti per scaglioni*, Roma.
- Mortara G. 1913, Messina: come vive, *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica* (marzo), 19–24.
- Papa G. 1911a, *La ricostruzione di Messina e l'Unione messinese dei proprietari*, Messina.
- Papa G. 1911b, *Il nuovo piano regolatore di Messina*, Messina.
- Papa G. 1915, *Sul funzionamento dell'Unione messinese dei proprietari danneggiati*, Messina.

Studi

- Barbera Cardillo G. 1981, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento. Economia e società*, Genève.
- Barone G. 1982, Sull'uso capitalistico del terremoto. Blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo, *Storia Urbana* 19, 47–104.
- Barone G. 1987, Egemonie urbane e potere locale (1882-1913), in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, ed. M.Aymard e G.Giarizzo, Torino, 191–370.
- Battaglia R. 1983, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Milano.
- Battaglia R. 1992, *Mercanti e imprenditori in una città marittima: il caso di Messina (1850-1900)*, Milano, A. Giuffré.
- Battaglia R. 2003, *L'ultimo splendore: Messina tra rilancio e decadenza (1815-1920)*, Soveria Mannelli.
- Bevilacqua P. 1981, Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno, *Laboratorio Politico* 5–6, 177–219.
- Bevilacqua P. 1987, Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX), *Meridiana* 1, 17–45.
- Brancato F. 1981, L'industria in Sicilia dal Settecento al fascismo, *Nuovi Quaderni del Meridione* 75–76, 331–467.
- Checco A. 1989, Messina dal terremoto del 1908 al fascismo. La ricostruzione senza sviluppo, *Storia Urbana* 46, 161–192.

- Checco A. 1990, L'età della decadenza (1861-1945), in *Il porto di Messina dalle origini ai nostri giorni*, a cura di P.Orteca Messina.
- Checco A. 1994, Messina: alle origini di una identità perduta, in *I segni della memoria. Messina nell'Ottocento*, a cura di R.Battaglia, Messina.
- Checco A. e Consolo E. 2002, Messina nei moti del 1847-48, *Rassegna Storica del Risorgimento* 1, 3-42.
- Chiara L. 2002, *Messina nell'Ottocento: famiglie, patrimoni, attività*, prefazione di Nino Checco, Messina.
- D'Andrea A. 1983, Istituzioni agrarie e monopoli industriali durante il fascismo: la Camera Agrumaria per la Sicilia e la Calabria (1926-1933), in *Banca e latifondo*, ed. A.Checco, Napoli, 99-164.
- D'Angelo M. 1988, *Mercanti inglesi in Sicilia, 1806-15*, Milano.
- D'Angelo M. 1995, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo: alle origini del British Cemetery*, Messina.
- Foti G. 1959, *S.E. Mons. Paino 50 anni al servizio della Chiesa e della città*, Messina.
- Foti G. 1968, *Un console per Messina. Mons. Angelo Paino, Arcivescovo e Archimandrita*, Messina.
- Gallo F. 1966, L'evoluzione dell'industria dal principio del secolo ad oggi, in *Problemi dell'economia siciliana*, ed. P.Sylos Labini, Milano, 397-520.
- Jemolo A.C. 1977, *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione ai giorni nostri*, Torino.
- Joli Gigante A. 1980, *Messina. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari.
- Leon P. 1980, *Storia economica e sociale del mondo*, vol. IV: *Il capitalismo 1840-1914*, Bari, tomo I, 145-225 e tomo II, 547-567.
- Lupo S. 1984, *Agricoltura ricca nel sottosviluppo. Storia e mito della Sicilia agrumaria (1860-1950)*, Catania.
- Lupo S. 1987, L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942), in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, ed. M.Aymard e G.Giarizzo, Torino, 370-482.
- Mercadante F. 1962, *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Roma.
- Miligi G. 1994, Attività artistica e vita culturale a Messina tra le due guerre, *Archivio Storico Messinese* 66.
- Miligi G. 1941, Lo "Sperimentale" del Guf Messina, in *Il Teatro Sperimentale di Messina* (ristampa anastatica, Messina 1995), Messina.
- Palidda R. 1977, Potere locale e fascismo: i caratteri della lotta politica, in *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Catania, 227-296.
- Saija M. 1977, Note sul sistema politico in Sicilia. Dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini, in *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Catania, 301-390.
- Saija M. 1981, *Un "soldino" contro il fascismo. Istituzioni ed élites politiche nella Sicilia del 1923*, Catania.
- Salvemini B. 1984, Note sul concetto di ottocento meridionale, *Società e Storia* 26, 917-945.
- Vassallo C. e D'Angelo M. (ed.) 2007, *Anglo-Saxons in the Mediterranean: Commerce, Politics and Ideas (XVII-XX centuries)*, Msida (Malta).
- Woodruff W. 1980, La nascita dell'economia internazionale (1700-1914), in *Storia economica d'Europa*, vol.IV, ed. C.M.Cipolla, Torino, 497-561.
- Wörsdörfer R. 1985, Messina dall'Unità al fascismo. Bilancio storiografico e appunti di ricerca, *Nuovi Quaderni del Meridione* 91, 299-308.
- Wörsdörfer R. 1988, *Klientel oder Klasse? Arbeiterbewegung und Sozialisten in einer städtischen Gesellschaft Südtaliens. Der Fall Messina 1900-1914*, Frankfurt am Mein.
- Zappulli E. e Lelli G. 1953, *Il porto di Messina: 50 anni di storia*, Messina.